

STORIA DELLE ESPLORAZIONI SPELEOLOGICHE NEI GESSI DI MONTE MAURO*

MASSIMO ERCOLANI¹, PIERO LUCCI², BALDO SANSAVINI³

Riassunto

Pioniere delle esplorazioni speleologiche nella zona di Monte Mauro è il geografo friulano G.B. De Gasperi, che per primo esplora la valle cieca del Rio Stella, le doline di Monte Mauro e la Grotta dei Banditi. Nel 1952 è il Gruppo Grotte "Pellegrino Strobel" di Parma a riprendere le esplorazioni, con la scoperta della Grotta risorgente del Rio Basino. Nel 1956 nascono quasi contemporaneamente a Faenza due gruppi speleologici, il "Città di Faenza" e il "Vampiro", che nel 1966 si fondono dando origine all'attuale Gruppo Speleologico Faentino. Questi, negli anni tra il 1957 e il 1964, completano l'impegnativa traversata lungo il torrente sotterraneo Rio Stella-Rio Basino. Dopo un'interruzione di 15 anni, riprendono le esplorazioni ad opera del Gruppo Speleologico Faentino e di altri gruppi di nuova costituzione, tra cui lo Speleo GAM Mezzano e il Gruppo Speleologico Ambientalista del CAI di Ravenna. Vengono esplorate diverse grotte nel versante nord di Monte Mauro. Da segnalare: l'Abisso Babilonia, l'Abisso Vincenzo Ricciardi e la Grotta SEMPAL. La più grossa novità è rappresentata dall'Abisso Luciano Bentini (già Abisso F10), scoperto nel 1990 dal Gruppo Speleologico Faentino e la cui impegnativa esplorazione è ancora in corso. Nel periodo compreso tra il 2007 e il 2010 la Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna si fa promotrice del "Progetto Stella-Basino", che ha visto il contributo di gran parte dei gruppi speleologici della regione e che, oltre a studi multidisciplinari, ha proseguito le esplorazioni, realizzando un rilievo aggiornato che porta lo sviluppo complessivo del grande complesso carsico a 4800 metri. A partire dal novembre 2000 lo Speleo GAM Mezzano è impegnato, in collaborazione con le Soprintendenze regionali, nella ricerca e nello studio delle cave romane ipogee di *lapis specularis*.

Parole chiave: storia delle esplorazioni speleologiche, gruppi speleologici, Inghiottitoio del Rio Stella, Grotta risorgente del Rio Basino, Abisso Luciano Bentini, Progetto Stella-Basino, cave di *lapis specularis*.

Abstract

Geographer G.B. De Gasperi should be considered the pioneer of speleological research in Mt. Mauro area (Messinian Gypsum outcrop of the Vena del Gesso romagnola, Northern Italy), where he explored Stella Stream blind valley, several dolines and the Banditi Cave. In 1952, Pellegrino Strobel Caving Club, based in Parma, carried on the studies, exploring Basino Stream Karst Spring. In 1956 two Caving Clubs, Città di Faenza and Vampiro, were almost simultaneously founded in Faenza (Ravenna); the two clubs merged in 1966, and gave origin to the Gruppo Speleologico Faentino. The last, between 1957 and 1964, completed the explorations along the underground river of the Stella-Basino Karst System. After 15 years of interruption, new studies were undertaken by

* L'area qui considerata non comprende la zona di Monte Tondo, già presa in esame, in particolare per quanto riguarda la Grotta del Re Tiberio, in una precedente pubblicazione, edita in questa stessa collana (ERCOLANI *et alii* 2013).

¹ Speleo GAM Mezzano / Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna - massimoercolani55@gmail.com

² Speleo GAM Mezzano / Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna - pierolucci@libero.it

³ Speleo GAM Mezzano / Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna

the Gruppo Speleologico Faentino and newly founded Caving Clubs, such as Speleo GAM Mezzano and Gruppo Speleologico Ambientalista - CAI Ravenna. New caves were discovered in the Northern sector of Mt. Mauro. Among them, Babilonia Abyss, Vincenzo Ricciardi Abyss and SEMPAL Cave. But the most relevant new finding was Luciano Bentini Abyss (former F10 Abyss), discovered in 1990 by Gruppo Speleologico Faentino and whose exploration is still in progress. Between 2007 and 2010 the Speleological Federation of the Emilia-Romagna Region launched the 'Stella-Basino Project', focused on Stella-Basino Karst System, which saw a joint cooperation among all the Caving Clubs of the region, new multidisciplinary studies on the karst environment and new speleological explorations. At the end of the project, the Stella-Basino Karst System was now characterized by a development of 4,800 metres. From November 2000, Speleo GAM Mezzano Caving Club started new research, in cooperation with the regional authority for Archaeology, focused on the underground quarries of lapis specularis (secondary Gypsum), dating to the Roman Age.

Keywords: History of Speleological Explorations, Caving Clubs, Stella Stream Sinkhole, Basino Stream Karst Spring, Luciano Bentini Abyss, Stella-Basino Project, Roman Quarries of lapis specularis.

I precursori: Giovanni Battista De Gasperi (1892-1916)

Si devono a G.B. De Gasperi (fig. 1), geografo friulano prematuramente scomparso nel corso della I guerra mondiale (BENTINI 1995, GRIMANDI 2014), le prime ricerche speleologiche nell'area di Monte Mauro. Ricerche limitate però ad «una breve escursione» effettuata nel dicem-

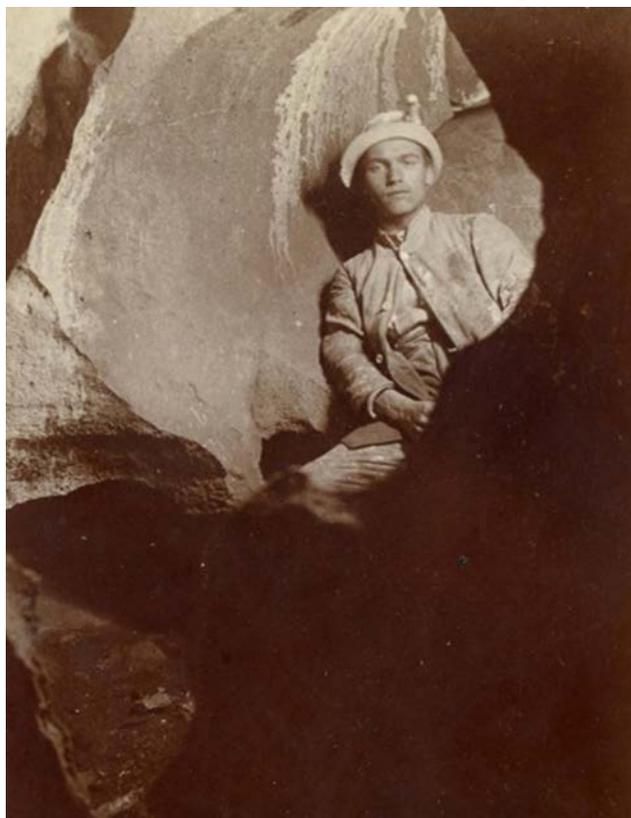


Fig. 1 – Giovanni Battista De Gasperi all'interno di una grotta non identificata.

bre 1911, «troppo breve per studiare completamente la numerosa serie di fenomeni, ma che mi permise di raccogliere dati di qualche interesse» (DE GASPERI 1912).

Nonostante il poco tempo dedicato, De Gasperi riporta una serie di osservazioni che costituiscono un primo, puntuale inquadramento speleologico dell'area in questione.

L'interesse del geografo si concentra sulle numerose doline presenti:

a nord della chiesetta di M. Mauro [...] allineate da nord a sud, e col fondo piano per essere parzialmente riempito di materiali di trasporto. Se ne osservano gruppi di tre o più disposte a gradinata [...] le valli a dolina sul pendio nord del monte Mauro fanno parte di un ampio vallone chiuso [...].

Quest'ultimo corrisponde, in tutta evidenza, all'ampia dolina ubicata a sud di Ca' Castellina, sul cui fondo si apre l'omonima cavità (Grotta sotto Ca' Castellina), disostruita ed esplorata solamente negli anni Settanta del secolo scorso.

Nel saggio, De Gasperi descrive poi in dettaglio la «Grotticella presso C. Pedriolo» (fig. 2) (successivamente messa a catasto come Grotta dei Banditi), sottolineando come nel tratto iniziale

il suolo è ricoperto di terriccio nel quale potrebbe esser utile scavare per ricercare resti di industrie primitive; sulla parete occidentale, ad altezza di circa un metro e mezzo dal suolo, è una nicchia larga e profonda poco più di un decimetro, fatta ad arte per riporvi qualche oggetto.

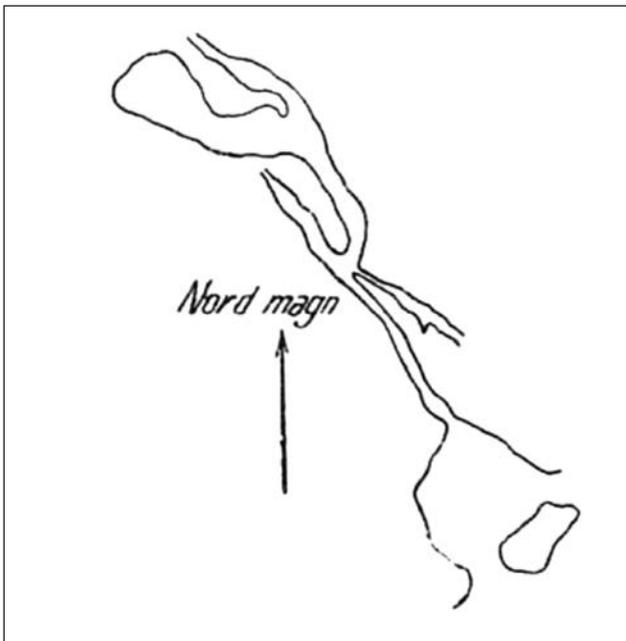


Fig. 2 - Planimetria della Grotticella presso C. Pedriolo, l'attuale Grotta dei Banditi (da DE GASPERI 1912).

Uno scavo effettuato nel 1973 dal Gruppo Speleologico Faentino e dalla Sezione di Faenza dell'Archeoclub ha messo in luce frammenti fittili risalenti all'età del Bronzo antico, confermando così quanto annotato da De Gasperi.

Il geografo friulano descrive poi la valle cieca del *Re-d-s'-terra* (Rio di sotto terra), il cui corso d'acqua era stato cartografato dai geografi dell'IGM come "Rio Stella", definendola, a ragione, «Assai interessante, forse il più interessante fra i fenomeni osservati in questa zona di gessi» (fig. 3).

Egli individua il punto in cui le acque scompaiono sottoterra, ma non riesce a penetrare nell'inghiottitoio per raggiungere il percorso ipogeo del rio. Esplora però il tratto iniziale del vicino Inghiottitoio del *Re-d-s'-terra* (fig. 4) (in seguito catastato come Inghiottitoio De Gasperi):

Ha una bocca assai ampia e scende poi verticalmente per 10 metri. Raggiunto il fondo [...] si può scendere verso sinistra in un'ampia sala [...] chiusa da ogni lato. [...] In una breve rientranza invece, nell'estremo nord della cavità, lungo la parete è una stretta fessura verticale, che permette appena il passaggio di una persona. Calandomi in essa per una decina di metri, potei constatare che, con l'aiuto di una corda, sarebbe possibile scendervi ancora, e forse raggiungere la corrente d'acqua del *Re-d-s'-terra*, della quale si sente il rumore, ed il

cui correre genera nella fessura una forte corrente d'aria discendente.

Successive esplorazioni effettuate dal Gruppo Speleologico Faentino nell'ottobre 1959 hanno approfondito la grotta fino a 34 metri, ma non si è raggiunto da qui il percorso sotterraneo del Rio Stella e nemmeno si è mai udito il rumore del corso d'acqua.

Molto puntuale e sostanzialmente corretta è la descrizione della valle cieca del Rio Stella:

Nella valle del *Re-d-s'-terra* è da riconoscersi un bel caso di decapitazione di un corso d'acqua superficiale per assorbimento da parte di cavità carsiche, ed inoltre un esempio del successivo abbassamento della corrente sotterranea segnato da successivi inghiottitoi. Infatti, prima dell'iniziarsi del fenomeno carsico, le acque raccolte nel bacino dovevano avere sbocco superficiale per la sella alta m. 351 e proseguire lungo la valle del R. Basino. Poi invece, in causa della presenza del gesso, e del prodursi in esso di cavità assorbenti, i ruscelli si scaricarono successivamente nell'inghiottitoio esplorato, poi in quello alla base della costa gessosa, e infine per l'attuale. In relazione a questi tre periodi, sui fianchi della valle, lungo i vari rivoli, si formarono e sono ben riconoscibili tre distinti terrazzi. L'acqua del

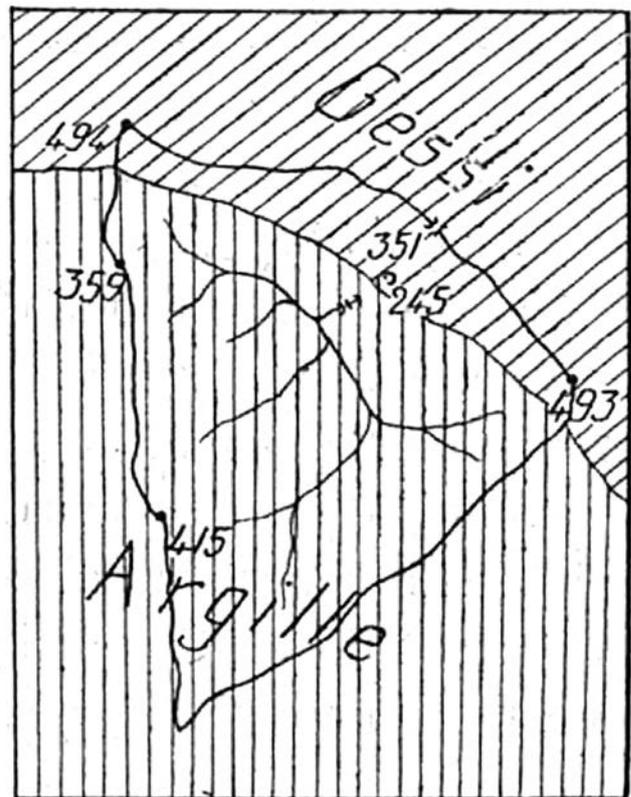


Fig. 3 - «Il bacino del *Re d-s'-terra*. Scala 1:50000. Dalla carta militare con aggiunte rilevate a vista» (da DE GASPERI 1912).

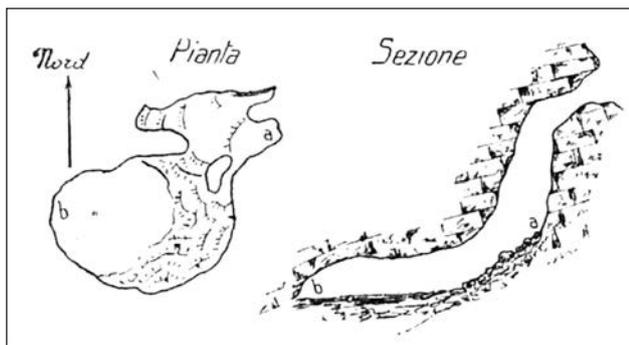


Fig. 4 – Rilievo dell'Inghiottitoio del *Re-d-s'-terra*, primo tratto dell'attuale Inghiottitoio De Gasperi (da DE GASPERI 1912).

Re-d-s'-terra ha certamente sfogo a nord della catena gessosa. Mi fu segnalata finora una sola grossa sorgente, che non visitai, la quale si troverebbe nella valle del Senio, di fronte a Rivola.

Infine, De Gasperi descrive la Grotta del Re Tiberio e ne traccia una planimetria parziale (per un esame di quest'ultima parte del saggio si veda ERCOLANI *et alii* 2013).

Quanto scritto da De Gasperi viene compendiato dal geografo Olinto Marinelli nella sua opera che costituisce il primo studio sistematico dei fenomeni carsici nei gessi d'Italia (MARINELLI 1917). Nulla aggiunge Marinelli, rimarcando così un limite comune a tutta la sua produzione sulle evaporiti italiane, in gran parte solamente descrittiva, a volte superficiale e non centrata su studi ed esplorazioni *in loco*.

Per concludere il paragrafo dedicato ai precursori, merita un breve cenno il contributo dello speleologo triestino Giovanni Mornig, le cui esplorazioni, nei vicini Gessi di Brisighella e Rontana, risalenti agli anni trenta del secolo scorso, hanno segnato un'epoca (BENTINI 1985; EVILIO, LUCCI 2015). Nello stesso periodo, nei pressi di Monte Mauro, Mornig si limita all'esplorazione di alcune cavità di scarso interesse (Buchi I, II, III e IV di Monte Mauro) (fig. 5). La poca frequentazione di quest'area da parte del triestino era certamente dovuta alle difficoltà di accesso da Brisighella, dove Mornig era solito soggiornare. Da segnalare, a titolo di curiosità, come il suo libro *Fascino di Abissi* (MORNIG s.d.), edito negli anni del secondo dopoguerra, riporti in copertina una foto, peraltro piuttosto confusa, della cavità che Mornig accatò come Buco IV di Monte Mauro (fig. 6).

Le prime esplorazioni dei gruppi speleologici.

Con la venuta in Romagna del Gruppo Grotte "Pellegrino Strobel" di Parma riprendono, dopo un lungo iato, le esplorazioni speleologiche nella Vena del Gesso. Nell'ottobre 1952 gli speleologi parmensi esplorano la valle cieca del Rio Stella riprendendo così il lavoro iniziato da De Gasperi nell'ormai lontano 1912 (GRUPPO GROTTA "PELLEGRINO STROBEL" 1953):

Alla risoluzione del problema idrografico del Rio Stella, inghiottito a monte della Vena del Gesso, e ritornante alla luce nella valle del Rio Basino, vennero dedicate quattro esplorazioni. La prima, compiuta l'11-X-1952 [...] sotto una pioggia torrenziale, rivolta all'ubicazione della grotta inghiottitoio del R. Stella, già descritta dal De Gasperi nel 1912, ebbe esito negativo. Venne tuttavia esplorata la cavità Crepaccio I della Vena del Gesso.

Una seconda ricognizione, compiuta il 21-V-1953 [...] portò all'ubicazione dell'imponente Grotta sorgente del Rio Basino, cui si ritornò il 31 dello stesso mese [...] non ostante le avverse condizioni atmosferiche. Lo stato di piena del torrente sotterraneo, non permise l'esplorazione della cavità, che invece fu possibile effettuare in giugno [...].

In questa occasione venne risalito il torrente sotterraneo per più di trecento metri, arrestandosi l'esplorazione davanti ad una grossa frana, sotto cui si spera di proseguire ancora.

Queste uscite segnano l'inizio delle esplorazioni sistematiche del complesso carsico che fa capo alla Grotta risorgente del Rio Basino, che, da quel momento ormai lontano nel tempo, sarà sempre al centro dell'attività speleologica regionale (EVILIO 2010a)

Il gruppo di Parma, sciolto all'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso, prosegue negli anni successivi le esplorazioni (GRUPPO GROTTA "PELLEGRINO STROBEL" 1955):

Il 3 agosto [1954] i Soci Cavalli, Frattini, Serventi, Vettori e i Sig. Oriani Alfredo e Ceroni di Casola Valsenio proseguivano l'intrapresa esplorazione della Grotta Sorgente del Rio Basino risalendo per altri cento metri il corso sotterraneo del R. Stella oltre la camera della cascata, dopo aver superato la frana che l'anno precedente aveva arrestato l'esplorazione.

È stata pure rilevata una planimetria schematica con l'aiuto della bussola di Kater e della cordella metrica, dalla quale si ricava che la lunghezza della grotta nel tratto conosciuto

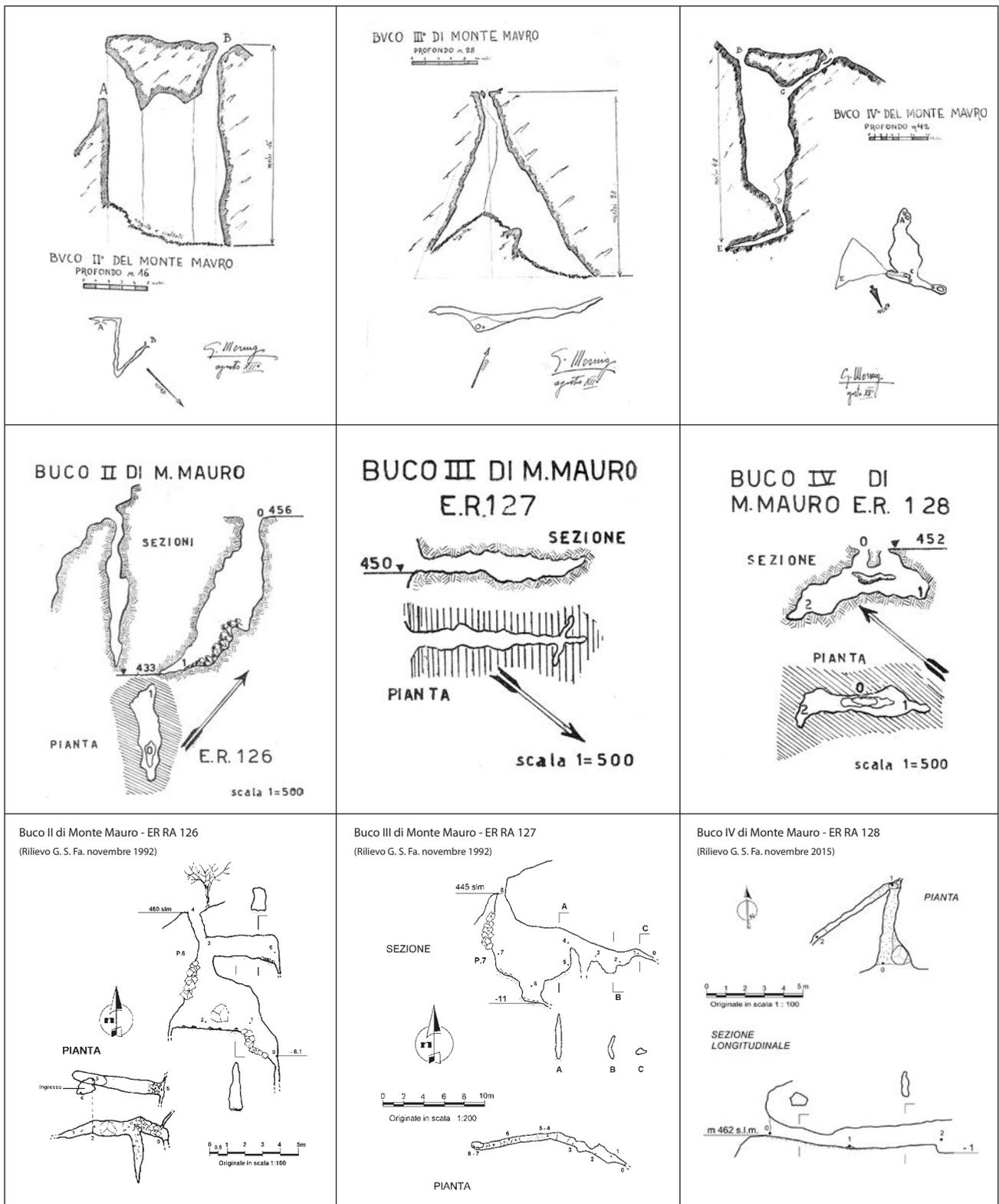


Fig. 5 – Confronto tra i rilievi dei Buchi II, III e IV di Monte Mauro eseguiti in epoche diverse (il rilievo di Mornig del Buco I non è disponibile; probabilmente non è mai stato eseguito). Nella fila in alto i rilievi eseguiti da Mornig nell'agosto 1934 (ovvero anno XII° dell'era fascista, come riportato nei rilievi. È noto che Mornig era un fascista convinto); nella fila di mezzo i rilievi eseguiti da Giovanni Leoncavallo negli anni Sessanta del secolo scorso (da GRUPPO SPELEOLOGICO "CITTA' DI FAENZA", GRUPPO SPELEOLOGICO "VAMPIRO" 1964, tav. 2); nella fila in basso i rilievi attualmente a catasto, eseguiti dal Gruppo Speleologico Faentino a partire dagli anni Novanta del secolo scorso. A parte qualche somiglianza dei tre rilievi del Buco II, per il resto non vi è la benchè minima corrispondenza: in sostanza, sembra siano state rilevate con gli stessi nomi nove diverse grotte. In altre parole, sembra che i rilevatori, facendo confusione e/o ignorando gli studi e le esplorazioni precedenti, abbiano a più riprese attribuito a cavità differenti, attraverso i decenni, denominazioni già utilizzate in passato nella letteratura speleologica.

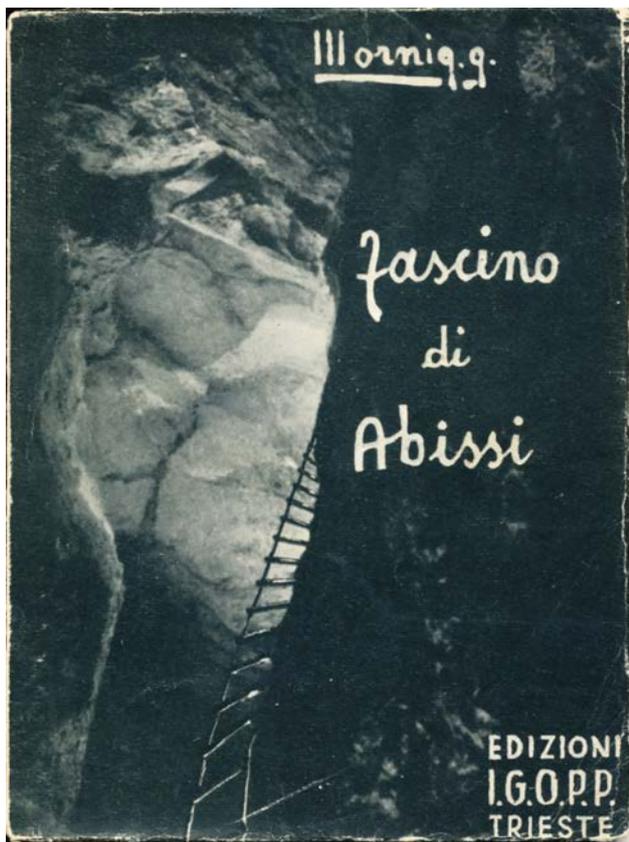


Fig. 6 – *Fascino di Abissi*, pubblicazione di G. Mornig risalente ai primi anni del secondo dopoguerra. A p. 3 è riportato: «In copertina: Buco IV. di Monte Mauro (neg. Mornig)». In realtà (vedi sopra, fig. 5), il Buco IV di Monte Mauro di Mornig non corrisponde all'attuale cavità catastata con tale denominazione.

raggiunge già i 400 metri.

Nel 1955 il Gruppo organizzerà un campeggio a Rivola al fine di ultimare l'esplorazione della Grotta Sorgente del R. Basino, e di eseguire il rilievo topografico completo di detta cavità, raccolte faunistiche e ricerche eventuali con coloranti.

In una successiva esplorazione, risalente al luglio 1955, i parmensi percorrono «altri 300 metri di nuove gallerie, fino a giungere a circa settecento metri dall'ingresso, arrestandosi di fronte a una frana impenetrabile» (GRUPPO GROTTA "PELLEGRINO STROBEL" 1961).

Impossibile determinare il punto esatto raggiunto dallo Strobel, anche in considerazione dell'estrema instabilità degli ambienti. Non è di molto aiuto il rilievo presentato a Trieste nel settembre 1954 in occasione del VI Congresso di Speleologia, che si interrompe in corrispondenza del cosiddetto "laminatoio", solamente un centinaio di metri oltre la «camera della ca-

scata» (fig. 7) (FRATTINI 1956), dove ancor oggi si notano, profondamente incisi nel gesso, la data (1955) e la dicitura del gruppo. A distanza di tanto tempo, e in assenza di fonti più circostanziate, resta qualche dubbio sul fatto che gli speleologi dello Strobel siano effettivamente riusciti a superare questo punto.

Comunque sia, le esplorazioni del gruppo speleologico di Parma si interrompono con la campagna del 1955 ed occorre attendere un paio d'anni perché i neocostituiti gruppi speleologici faentini riprendano le fila del lavoro.

Nel 1956 nascono quasi contemporaneamente a Faenza due gruppi speleologici, il "Città di Faenza" e il "Vampiro", che si fondono nel 1966 dando origine all'attuale Gruppo Speleologico Faentino (BENTINI 1994).

Nel luglio 1957 il "Vampiro" si spinge oltre il "laminatoio" percorrendo circa 500 metri di ambienti che, da quanto successivamente riportato (GRUPPO SPELEOLOGICO "CITTÀ DI FAENZA", GRUPPO SPELEOLOGICO "VAMPIRO" 1964, pp. 89-94), sarebbero da considerare inesplorati, poiché, a detta dei faentini, lo Strobel non avrebbe, a suo tempo, superato il "laminatoio". La descrizione fatta dai gruppi faentini è accurata ed è riportata la corrispondenza con il relativo rilievo (fig. 8). È così possibile determinare con buona approssimazione il punto in cui nel 1957 si erano arrestate le esplorazioni: questo corrisponde alla stazione 13 del rilievo sopra citato, a sua volta praticamente coincidente con il caposaldo O nel rilievo effettuato in occasione del "Progetto Stella-Basino" (FORTI, LUCCI 2010, tavv. 2-3 fuori testo; cf. anche CHIARINI *et alii*, *Le grotte nei Gessi di Monte Mauro*, tavv. 13-14, in questo volume).

Il limite esplorativo resta immutato fino all'agosto 1963, quando gli speleologi del "Città di Faenza" superano la frana che fino ad allora aveva impedito il passaggio (BABINI 2010):

Nell'agosto 1963, reduci dai successi della "Preta", Ariano Bentivoglio mi accompagna al Rio Basino.

Giunti sul fondo "1957", costeggiando le pareti, mi infilo in una fessura dal fondo scivoloso immerso nell'acqua fino al collo finché non esco di nuovo in una galleria praticabile dove, sul pavimento, un velo di argilla non è mai stato calpestato.

Proseguiamo insieme per alcune decine di metri quando Ariano, spostando un sasso ad altezza d'uomo quasi viene investito da un crollo di massi che ostruiscono il passaggio. Appena

usciti comunichiamo la notizia anche a Primo Peroni e a Giovanni Leoncavallo. Ritornati in quattro la domenica successiva, superata la frana, raggiungiamo un salone dove non riusciamo a proseguire malgrado l'impegno di diverse ore per cercare il passaggio. Ritorniamo il 1 settembre rilevando la parte nuova che in tre periodi differenti, nell'arco di dieci anni, ha portato lo sviluppo della Risorgente del Rio Basino ad oltre mille metri.

Nel contempo, sempre a opera dei due gruppi faentini, riprendono le esplorazioni nella valle cieca del Rio Stella, dove finalmente, nel giugno 1957, viene individuato l'accesso al torrente sotterraneo che è percorso per alcune centinaia di metri, fino alla stazione 5 del rilievo (fig. 8), dove una frana «di proporzioni veramente gigantesche, anche rispetto a quelle precedenti» ferma le esplorazioni. Occorre attendere quasi 5 anni e numerosi tentativi, perché finalmente la frana sia superata (GRUPPO SPELEOLOGICO "CITTÀ DI FAENZA", GRUPPO SPELEOLOGICO "VAMPIRO" 1964, pp. 101-104):

Solo nel gennaio del 1962 fu trovata la via buona; attraverso massi in equilibrio precario, si poté raggiungere infatti un basso e stretto

cunicolo, normalmente sommerso dalle acque, che immette in una vasta sala.

La grotta piega nuovamente a N.W. restringendosi ancora una volta a causa di massi in frana e dopo un centinaio di metri si giunge nel salone terminale il cui asse punta decisamente ad W.

Qui si ha un'ultima immensa frana, costituita da macigni fra i quali non esiste il più piccolo pertugio; inoltre banchi di marne argillose hanno ostruito anche le minime fenditure esistenti.

Le acque invece proseguono il loro corso, scomparendo attraverso invisibili meati.

A questo punto l'Inghiottitoio del Rio Stella e la Grotta risorgente del Rio Basino sono separate da un diaframma di pochi metri, particolarmente ostico da superare, e che resta invalicabile per oltre 2 anni (BABINI 2010):

Il 20 Settembre 1964 i due gruppi faentini Gruppo Speleologico Vampiro e Gruppo Speleologico Città di Faenza, che ormai collaborano, decidono di effettuare una spedizione per tentare il collegamento. Farolfi ed io entriamo nel Rio Stella con un chilogrammo di fluoresceina e mentre ci accingiamo a versarla nel torrente sentiamo le voci degli speleologi nel

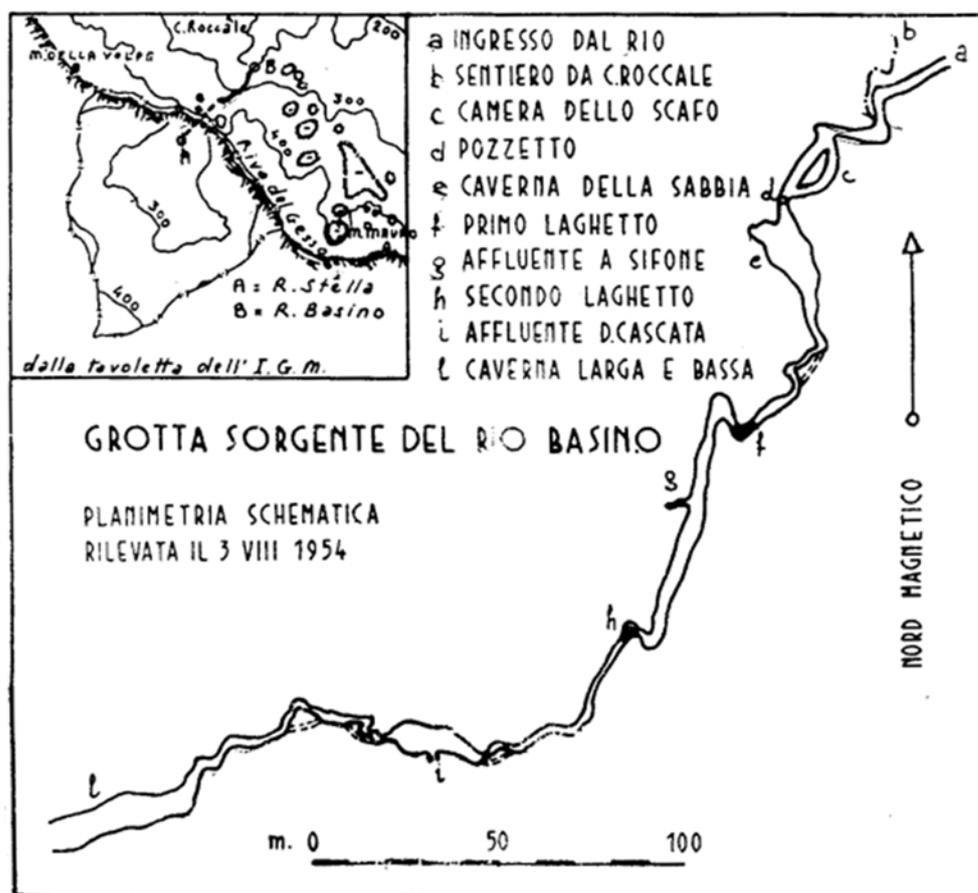
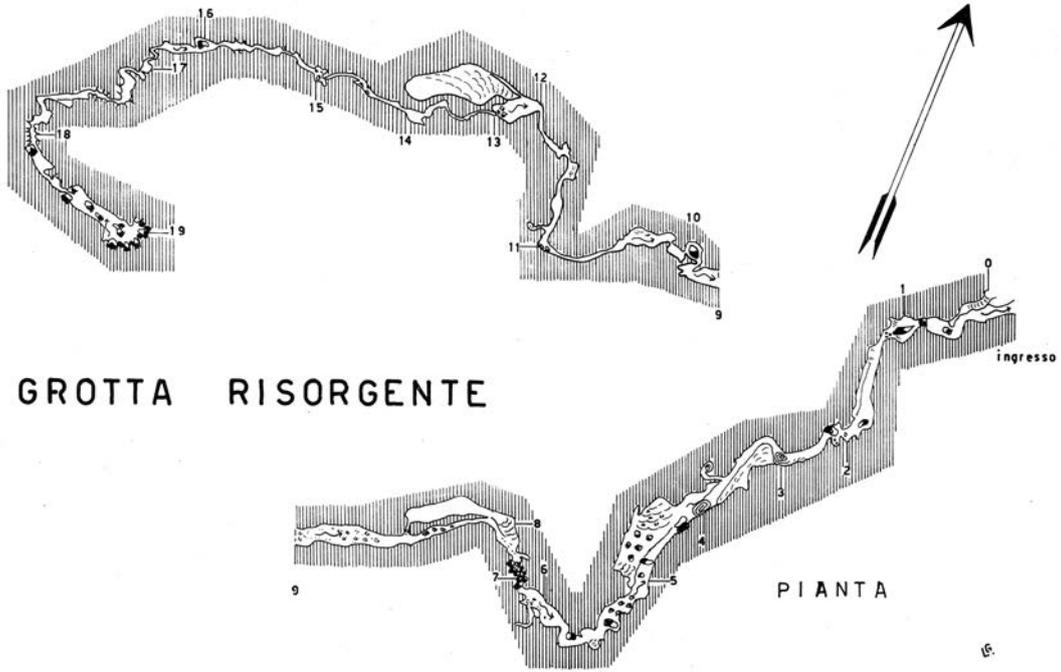
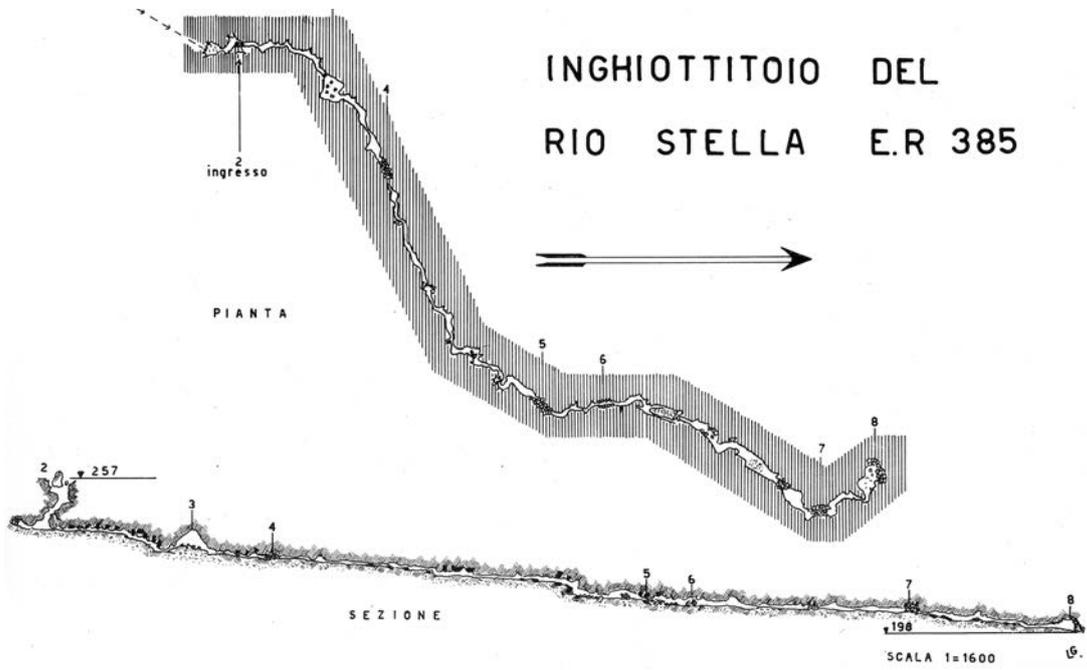
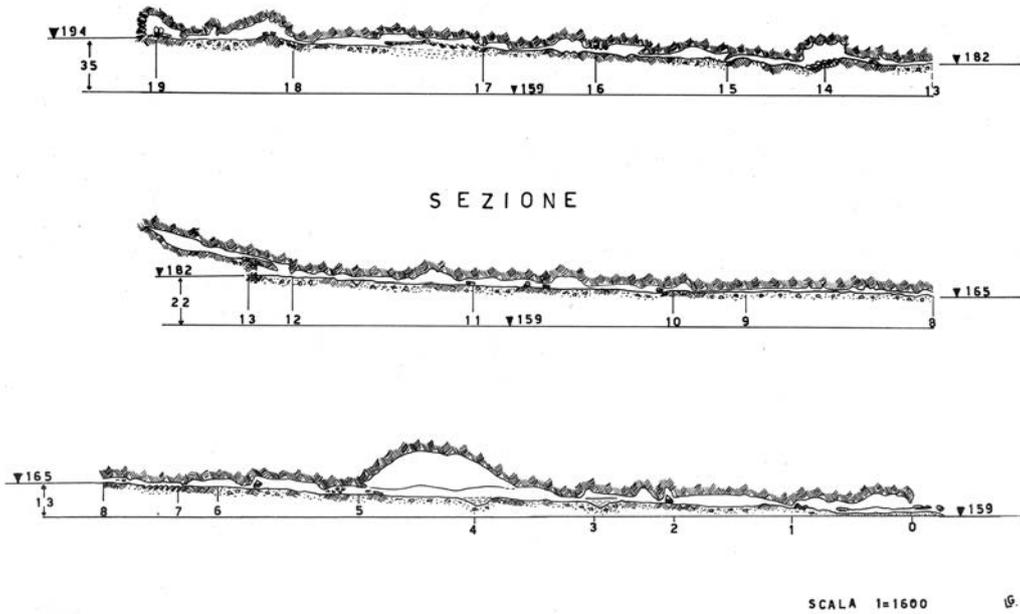


Fig. 7 – Planimetria della Grotta risorgente del Rio Basino presentata dal Gruppo Grotte "Pellegriano Strobel" di Parma al VI Congresso di Speleologia a Trieste (1956). Il rilievo si interrompe nei pressi della «caverna larga e bassa», cioè in corrispondenza del laminato (da FRATTINI 1956).

INGHIOTTITOIO DEL RIO STELLA E.R 385



DEL RIO BASINO E.R. 372



Rio Basino, risulta così facile trovare subito un passaggio. Aiutati dalle voci e dalle luci dei fotofori, Farolfi si infila di schiena con le gambe in avanti in uno stretto pertugio ed è subito dall'altra parte. Per me, che sono qualche taglia in più, è un po' difficile ma poi, lì vicino, trovo un passaggio più agevole.

Soddisfatti del grande risultato usciamo insieme dal Rio Basino.

È così resa possibile una traversata che per decenni sarà considerata uno dei percorsi più ardui e impegnativi dell'intera Vena del Gesso (figg. 9-11).

Con il completamento di questo notevole percorso ipogeo e con la pubblicazione, precedente di qualche mese, della monografia *Le cavità naturali nella Vena del Gesso tra i fiumi Lamone e Senio* (GRUPPO SPELEOLOGICO "CITTÀ DI FAENZA", GRUPPO SPELEOLOGICO "VAMPIRO" 1964), si chiude una fase delle esplorazioni speleologiche in Romagna che, da quella data e per circa 15 anni, hanno una battuta d'arresto. In quel periodo di tempo ben poco di nuovo viene scoperto ed esplorato: le cavità di relativamente facile accesso sembrano esaurite, le battute esterne alla ricerca di nuovi ingressi danno scarsi risultati e l'esplorazione di nuove prosecuzioni in cavità note, poco aggiungono a quanto già si conosce. Sarà necessario un approccio radicalmente diverso per schiudere nuovi, impensati traguardi alle esplorazioni speleologiche nella Vena del Gesso romagnola.

La ripresa delle esplorazioni

A partire dagli anni Ottanta del secolo scorso in Romagna nascono nuovi gruppi speleologici che si dedicano a sistematiche attività di disostruzione sia esterne e sia in profondità in grotte già note. Anche il Gruppo Speleologico Faentino torna a occuparsi con continuità dei gessi di casa e dà avvio a intense campagne di scavi. Ci si rende conto che per ottenere risultati significativi non è sufficiente limitarsi a ricerche e scavi epidermici, ma è necessario un lavoro continuo ed in profondità. I risultati non si fanno attendere: nel corso dei successivi 20 anni il

numero delle cavità raddoppia e, dato ancor più importante, lo sviluppo complessivo di queste passa da circa 10 a oltre 40 chilometri.

Lo Speleo GAM Mezzano, gruppo romagnolo fondato nel 1985, esplora, nel corso del 1987, l'Abisso Babilonia, che si apre in un inghiottitoio secondario ubicato nel lato sud della grande dolina sotto Ca' Castellina. In collaborazione con il Gruppo Speleologico Ambientalista CAI Ravenna viene poi tentato il superamento del sifone finale che è percorso solamente per pochi metri, fino a una strettoia che impedisce il passaggio dello speleosub. Sempre i mezzanesi esplorano l'Abisso Ravenna, nei pressi di Ca' Castellina, e il Buco del biancospino, nei pressi di Ca' Monti. Vengono anche superati i vecchi fondi del Pozzo I di Ca' Monti e della Grotta a sud est di Ca' Faggia, cavità precedentemente esplorata, nel primo tratto, dagli speleologi forlivesi (SPELEO CLUB FORLÌ CAI 1975). Da segnalare, sempre ad opera dei mezzanesi, l'esplorazione di due piccoli inghiottitoi nei pressi di Ca' Roccale (Grotta Nera e Inghiottitoio di Ca' Roccale). Anche la Grotta del Pilastrino viene ampliata dallo Speleo GAM Mezzano, fino a raggiungere il rio proveniente dalla vicina Grotta della Colombaia.

Il Gruppo Speleologico Faentino esplora, nel corso del 2007, la Grotta Lisania (EVILIO 2010b), ubicata a ovest del percorso ipogeo del Rio Basino, la Grotta Brutta, cavità tettonica nei pressi della sella di Ca' Faggia e trova nuove prosecuzioni nella Grotta sotto la Rocca di Monte Mauro (SORDI 1993; BASSI *et alii* 1994). I faentini esplorano anche le Fessure di Monte Incisa, grotta tettonica, speleologicamente di scarsa rilevanza, ma di notevole interesse per la presenza di una gran quantità di reperti protostorici fluitati. Una delle cavità più importanti di quest'area è, senza dubbio, l'Abisso Vincenzo Ricciardi, esplorato dal gruppo faentino nell'autunno 1992 (BASSI 1993; BASSI *et alii* 1994). Si apre in una dolina ubicata 700 metri a nord ovest della cima di Monte Mauro e scende per circa 100 metri in direzione dell'Abisso Luciano Bentini.

Il Gruppo Speleologico Ambientalista CAI Ravenna, fondato nel 1993, supera il vecchio fon-

Fig. 8 (nella pagina accanto) – Rilievi dell'Inghiottitoio del Rio Stella e della Grotta risorgente del Rio Basino, eseguiti da Giovanni Leoncavallo del Gruppo Speleologico Faentino negli anni Sessanta del secolo scorso (da GRUPPO SPELEOLOGICO "CITTÀ DI FAENZA", GRUPPO SPELEOLOGICO "VAMPIRO" 1964, tavv. 14 (Inghiottitoio del Rio Stella), 13 (Grotta risorgente del Rio Basino).

do dell'Abisso di Ca' Monti, che poi collega alla vicina Grotta Benelli-Frontali. Assai più interessante è però l'esplorazione, iniziata nel settembre 2000 sempre a opera del GSA CAI RA, della Grotta risorgente SEMPAL, cavità che consente di accedere al percorso ipogeo della risorgente ubicata lungo la forra del Rio Basino, in destra idrografica del corso d'acqua principale. Una successiva colorazione confermerà l'ipotesi che le acque di questa cavità sono le stesse che, a monte, scorrono lungo la Grotta della Colombaia e la Grotta del Pilastrino.

Un cenno meritano i tentativi di superamento del sifone in sinistra idrografica del Rio Basino, stante anche l'estrema rarità, nelle grotte gessose, di tratti sommersi. Cinque immersioni, effettuate tra il 1984 (BALDINI 1985) e il 1999 si concludono sempre alla profondità di 10-12 metri. Nel settembre 2001, con il contributo di diversi gruppi speleologici regionali, viene effettuato il primo tentativo di svuotamento del sifone utilizzando pompe ad immersione. Nel settembre 2002 si ripete il tentativo con attrezzature più adeguate: il sifone è svuotato fino a 12 metri, dove l'andamento della cavità diviene orizzontale, le pompe sono inefficaci e la condotta chiude inesorabilmente nel fango (EVILIO 2010a).

La scoperta e l'esplorazione dell'Abisso Luciano Bentini (F10)

Nei Gessi di Monte Mauro la più grossa novità esplorativa è rappresentata dall'Abisso Luciano Bentini (già Abisso F10). Dopo un lungo lavoro di disostruzione di una piccola dolina ubicata sopra la sella di Ca' Faggia, nel novembre 1990 gli speleologi faentini aprono una nuova cavità destinata, per le notevoli difficoltà presenti lungo gran parte dei percorsi, a cambiare modi e metodi di esplorazione (AA.VV. 1993; BASSI *et alii* 1994; EVILIO 2010a; GRILLANDI 2010; GRILLANDI 2012).

La grotta viene velocemente discesa fino alla profondità di 100 m dove una strettoia percorsa da una forte corrente d'aria blocca le esplorazioni. Nel gennaio 1991 la strettoia viene superata e finalmente la grotta si apre sviluppandosi in molteplici direzioni; le uscite esplorative si susseguono frenetiche fino a raggiun-

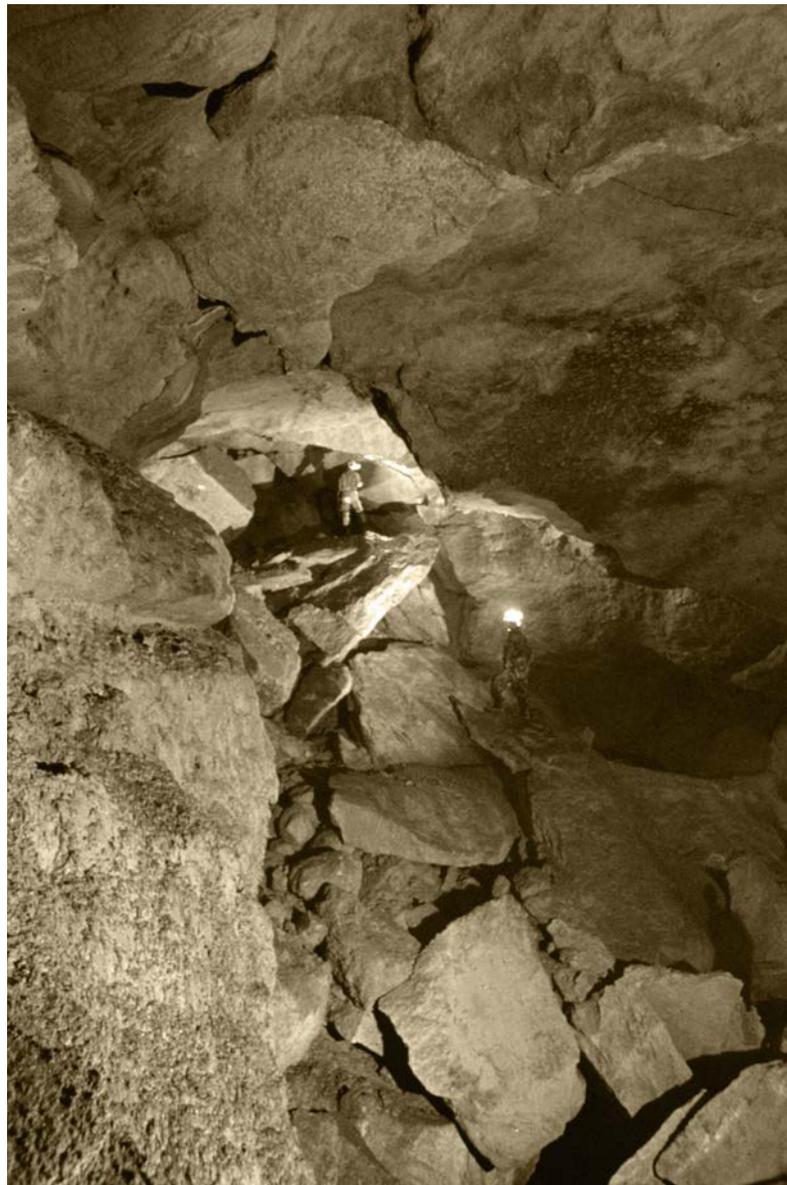
gere un primo fondo a 187 metri e un secondo a 200 metri di profondità, dove le acque di un torrentello si disperdono in fessure impercorribili. La successiva colorazione delle acque rivela che queste sono le stesse dell'affluente a cascata del Rio Basino, che da qui dista una sessantina di metri. Un incidente, non grave, raffredda un po' gli entusiasmi degli speleologi che, per qualche anno interrompono le esplorazioni. Nel 1998 e successivamente nel 2008 e nel 2009 riprendono le ricerche con interessanti esplorazioni in prossimità del fondo.

Nel frattempo si cerca freneticamente la giunzione con il "Ramo della cascatella" nella Grotta risorgente del Rio Basino che consentirebbe un accesso assai più veloce alle remote zone del fondo. Nel 1990 lo Speleo GAM Mezzano scopre il passaggio che permette di superare la polla dell'affluente a cascata e di raggiungere zone con frane percorse da forti correnti d'aria. Nonostante negli anni successivi i mezzanesi abbiano a lungo cercato, da qui, la via verso l'Abisso Bentini ancora non si è riusciti a congiungere le due cavità.

Nel frattempo, nel corso del 2010, vengono esplorati altri ambienti di notevoli dimensioni e, nel 2012, è la volta del "Ramo Martina" che si dirige verso le grandi doline di Monte Mauro e in particolare nei pressi della Grotta a nord di Ca' Monti da cui dista solamente pochi metri e del Buco del biancospino che è posto, in pianta, una cinquantina di metri più a sud.

A ben 28 anni dalla scoperta, l'esplorazione dell'Abisso Luciano Bentini (dedicato a un socio fondatore del Gruppo Speleologico Faentino, scomparso nel gennaio 2009), condotta dal gruppo faentino, in collaborazione con il Gruppo Speleologico Paleontologico "G. Chierici" di Reggio Emilia, non si può in alcun modo ritenere conclusa. In particolare nelle zone più lontane, in prossimità del fondo, le potenzialità esplorative sono ancora notevoli; anche le operazioni di rilievo non sono terminate, mancando all'appello rami già da tempo esplorati. Ciò è forse segno di una crisi che sembra investire, negli ultimi tempi, molti gruppi speleologici regionali che stentano a trovare le forze, la determinazione e la continuità indispensabili per l'esplorazione di grotte di grande impegno nonché per la realizzazione, nel tempo, di progetti di ampio respiro.

Figg. 9-11 (nella pagina accanto) – Anni Sessanta del secolo scorso: esplorazioni nella Grotta risorgente del Rio Basino (foto Archivio Gruppo Speleologico Faentino).



Il “Progetto Stella-Basino”

A partire dagli ultimi mesi del 2007, la Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia Romagna si è fatta promotrice di un progetto che ha visto il contributo diretto di gran parte dei gruppi speleologici della regione. Per complessità e impegno il “Progetto Stella-Basino” non ha precedenti nella storia della speleologia romagnola. Sono stati realizzati una serie di studi e di indagini che hanno affrontato, in maniera sistematica e approfondita, i tanti motivi di interesse di un ambiente carsico gessoso che si può ormai considerare tra i più estesi e importanti dell'intero continente (ERCOLANI, LUCCI 2014). All'esplorazione e al rilievo dell'intero complesso hanno fatto seguito gli studi geopetrografici e geomorfologici sia interni che esterni dell'area compresa tra Monte della Volpe e Monte Mauro, sono state condotte ricerche di biospeleologia con particolare attenzione ai chiroteri. Data la complessità del progetto sono stati coinvolti studiosi di varie discipline, nonché le Università di Bologna e Modena-Reggio Emilia.

Per quanto riguarda, più in dettaglio, l'esplorazione del complesso carsico, va sottolineato che il lavoro di squadra si è dimostrato molto efficace e ha contribuito ad ampliare notevolmente la parte conosciuta della cavità: infatti, per le ben note difficoltà di accesso, vaste zone, nella parte più interna della grotta, risultavano ancora inesplorate. Va detto che il rilievo effettuato negli anni Sessanta dal Gruppo Speleologico Faentino (fig. 8) è limitato alla parte attiva della cavità; non è quindi dato sapere con certezza quali altre zone siano state esplorate. Comunque, si può essere ragionevolmente certi che gli ambienti fossili compresi tra il punto di congiunzione dell'Inghiottitoio del Rio Stella con la Grotta risorgente del Rio Basino (caposaldo L) e il “laminatoio” (caposaldo R) (FORTI, LUCCI 2010, tavv. 2-3 fuori testo; cf. anche CHIARINI *et alii*, *Le grotte nei Gessi di Monte Mauro*, tavv. 13-14, in questo volume) risultavano in massima parte inesplorati.

Si tratta di ambienti di dimensioni inusuali in grotte gessose e in gran parte interessati da crolli e frane che li rendono assai instabili e oggettivamente pericolosi. A conferma della loro rapida evoluzione vi è la testimonianza di alcuni speleologi che, più volte, nel corso delle esplorazioni, hanno udito lontani, sinistri boati, evidentemente prodotti dal collasso di gran-

di blocchi di roccia. Al termine del rilievo, lo sviluppo complessivo del sistema carsico Stella-Basino passa da 1500 a 4800 metri e, a parte sorprese sempre possibili, si può ragionevolmente affermare che l'esplorazione di questa grande cavità sia praticamente terminata. Il progetto si conclude nel mese di ottobre 2010 con la pubblicazione della relativa monografia (FORTI, LUCCI 2010).

Nuove frontiere esplorative nella Vena del Gesso: le cave di lapis specularis

Alla ricerca di nuovi spunti esplorativi, lo Speleo GAM scopre, nel novembre 2000, alla base della falesia sud del massiccio di Monte Mauro, una cavità, successivamente denominata “Grotta della Lucerna”, che presenta enigmatiche tracce di lavorazione, costituite per lo più da ambienti con pareti lavorate con attrezzi metallici e in parte artificialmente tamponati: si tratta di una cava di età romana di *lapis specularis*, la prima ad essere individuata in Italia (ERCOLANI *et alii* 2015a). In seguito, nei Gessi di Monte Mauro vengono individuate una ventina di altre cave ipogee di minor sviluppo e una cava di maggiori dimensioni a cielo aperto, ubicata a nord della cima di Monte Mauro (ERCOLANI *et alii* 2015b; GUARNIERI *et alii*, *Il lapis specularis nella Vena del Gesso romagnola* in questo volume).

Si tratta, chiaramente, di esplorazioni *sui generis*, effettuate a stretto contatto con le Soprintendenze regionali, finalizzate *in primis* a svuotare dai materiali di riporto (per lo più scarti di escavazione) gli ambienti, spesso completamente tamponati. Nel caso della Grotta della Lucerna il lavoro di svuotamento ha richiesto una decina d'anni di intenso lavoro, non ancora terminato. Anche nel caso della Grotta presso Ca' Toresina, una cavità ubicata alla base della falesia sud ovest di Monte Mauro che al momento della scoperta si presentava quasi completamente occlusa, è stato necessario oltre un anno di lavoro per asportare i residui di lavorazione.

Il futuro delle esplorazioni speleologiche a Monte Mauro

L'affioramento gessoso compreso tra il Torrente Senio e il Torrente Sintria ha una superfi-

cie che supera di poco i 4 chilometri quadrati. La cima più alta, Monte Mauro, ha un'altezza di 512 m s.l.m., mentre le risorgenti ubicate a quota più bassa si trovano a circa 100 m s.l.m. In quest'area, non certo vasta, sono a catasto 128 grotte per uno sviluppo complessivo che supera i 26 chilometri; ciò a testimonianza di un impegno, da parte degli speleologi locali, che si è protratto per decenni.

Nonostante la zona in questione sia quindi la più densa di cavità di tutta la regione, restano luoghi ancora privi di grotte accessibili.

In particolare l'area a nord della cima di Monte Mauro, pur essendo interessata, senza soluzione di continuità, da numerose doline, è, ancor oggi, in gran parte priva di grotte. Se è vero che, come sopra riportato, alcune cavità, con discreto sviluppo, sono state qui esplorate a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, i risultati complessivi non sono certo stati all'altezza delle aspettative. D'altra parte molte doline presentano un fondo assolutamente piatto e senza traccia alcuna di inghiottitoio, rendendo così impossibile individuare il punto dove iniziare i lavori di disostruzione. Una simile situazione è dovuta, in massima parte, a interventi di sistemazione agricola che si sono protratti fino agli anni Sessanta del secolo scorso, concentrandosi appunto sul fondo delle doline, unico terreno coltivabile tra scoscese rupi gessose (vedi anche PIASTRA, *I Gessi di Monte Mauro tra natura e cultura* in questo volume). Non è un caso quindi che, negli ultimi anni, le esplorazioni nei Gessi di Monte Mauro, così come, del resto, in tutta la Vena del Gesso, segnino un momento di stasi. Alla oggettiva difficoltà a reperire nuove grotte, si aggiunge la scarsa disponibilità, soprattutto nelle più giovani generazioni di speleologi, ad affrontare lunghi e pesanti cicli di disostruzione, dagli esiti sempre incerti.

Difficile qui pronosticare se, in un futuro prossimo, le esplorazioni potranno riprendere i ritmi frenetici di qualche decennio fa.

Vien da pensare che solamente con l'impiego di tecnologie più sofisticate sarà comunque possibile ampliare in modo significativo l'elenco delle grotte, nei Gessi di Monte Mauro come altrove. Ci si riferisce qui all'impiego di strumenti, ormai normalmente accessibili, per individuare vuoti sotterranei o, ancora, a termocamere sensibili alla radiazione infrarossa, in grado di individuare minime differenze di temperatura, in particolare nel suolo piatto di molte doline.

Bibliografia

- *AA.VV. 1993, *La profonda storia dell'Abisso F10*, "Ipogea 1988-1993", (Bollettino del Gruppo Speleologico Faentino), pp. 5-13.
- *P. BABINI 2010, *Anni sessanta: appunti informali...*, in P. FORTI, P. LUCCI (a cura di), *Il progetto Stella-Basino, studio multidisciplinare di un sistema carsico nella Vena del Gesso romagnola*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXIII), Bologna, pp. 14-15.
- S. BALDINI 1985, *Il sifone del Rio Basino*, "Ipogea 1981-1985", (Bollettino del Gruppo Speleologico Faentino), p. 17.
- *S. BASSI 1993, *L'elefantiaca esplorazione dell'Abisso Ricciardi*, "Ipogea 1988-1993", (Bollettino del Gruppo Speleologico Faentino), pp. 17-19.
- S. BASSI, R. EVILIO, M. SORDI 1994, *Esplorazioni del Gruppo Speleologico Faentino nei Gessi di Monte Mauro – Monte della Volpe (Vena del Gesso romagnola)*, "Speleologia Emiliana", s. IV, XX, 5, pp. 70-77.
- *L. BENTINI 1985, *A Giovanni "Corsaro" Morning nel cinquantenario del Gruppo Speleologico Faentino*, "Ipogea 1981-1985", (Bollettino del Gruppo Speleologico Faentino), pp. 28-34.
- *L. BENTINI 1994, *Storia delle esplorazioni speleologiche e idrologiche dai precursori ad oggi*, in U. BAGNARESI, F. RICCI LUCCHI, G.B. VAI (a cura di), *La Vena del Gesso*, Bologna, pp. 118-128.
- *L. BENTINI 1995, *Giovanni Battista De Gasperi 1892-1916*, "Speleologia Emiliana", s. IV, XXI, 6, pp. 111-119.
- *G.B. DE GASPERI 1912, *Appunti sui fenomeni carsici nei Gessi di Monte Mauro (Casola Valsenio)*, "Rivista Geografica Italiana" XIX, 3-4, pp. 319-326.
- *M. ERCOLANI, P. LUCCI 2014, *I Progetti della Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna*, "Speleologia Emiliana", s. V, XXXV, 5, pp. 162-181.
- M. ERCOLANI, P. LUCCI, B. SANSAVINI 2013, *Storia delle esplorazioni speleologiche*, in M. ERCOLANI, P. LUCCI, S. PIASTRA, B. SANSAVINI (a cura di), *I Gessi e la cava di Monte Tondo*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleolo-

- gia, s. II, vol. XXVI), Bologna, pp. 103-113.
- *M. ERCOLANI, P. LUCCI, B. SANSAVINI 2015a, *La Grotta della Lucerna: una cava di lapis specularis nella Vena del Gesso romagnola: scoperta, esplorazione, rilievo*, in C. GUARNIERI (a cura di), *Il Vetro di Pietra. Il lapis specularis nel mondo romano dall'estrazione all'uso*, (Atti del Convegno Internazionale), Faenza, pp. 99-107.
- M. ERCOLANI, P. LUCCI, B. SANSAVINI 2015b, *Le nuove cave di lapis specularis nella Vena del Gesso romagnola*, "Speleologia Emiliana", s. V, XXXVI, 6, pp. 74-80.
- *R. EVILIO 2010a, *Le esplorazioni*, in P. FORTI, P. LUCCI (a cura di), *Il progetto Stella-Basino, studio multidisciplinare di un sistema carsico nella Vena del Gesso romagnola*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXIII), Bologna, pp. 11-27.
- *R. EVILIO 2010b, *La grotta Lisania*, in P. FORTI, P. LUCCI (a cura di), *Il progetto Stella-Basino, studio multidisciplinare di un sistema carsico nella Vena del Gesso romagnola*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXIII), Bologna, pp. 71-72.
- R. EVILIO, P. LUCCI 2015, *Storia delle esplorazioni speleologiche nei Gessi di Brisighella e Rontana*, in P. LUCCI, S. PIASTRA (a cura di), *I Gessi di Brisighella e Rontana*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXVIII), Faenza, pp. 119-138.
- *P. FORTI, P. LUCCI (a cura di) 2010, *Il progetto Stella-Basino, studio multidisciplinare di un sistema carsico nella Vena del Gesso romagnola*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXIII), Bologna.
- *M. FRATTINI 1956, *L'esplorazione della Grotta Sorgente del Rio Basino (Romagna)*, in *Atti del VI Congresso Nazionale di Speleologia*, Trieste, pp. 80-83.
- *L. GRILLANDI 2010, *L'Abisso Luciano Bentini, già F10*, in S. PIASTRA (a cura di), *Una vita dalla parte della natura. Studi in ricordo di Luciano Bentini*, Faenza, pp. 65-73.
- L. GRILLANDI 2012, *Ultime dall'Abisso Luciano Bentini*, "Speleologia Emiliana", s. V, XXIII, 3, pp. 18-23.
- *P. GRIMANDI 2014, *Gli speleologi e i Gruppi Speleologici nell'Emilia-Romagna dai primi del '900 alla fine degli anni trenta*, "Speleologia Emiliana", s. V, XXXV, 5, pp. 10-30.
- GRUPPO GROTTI "PELLEGRINO STROBEL" 1954, *Attività di Campagna del Gruppo Grotte "P. Strobel" di Parma*, "Annuario 1953", p. 21.
- GRUPPO GROTTI "PELLEGRINO STROBEL" 1955, *Attività di Campagna del Gruppo Grotte "P. Strobel" di Parma*, "Annuario 1954", p. 11.
- GRUPPO GROTTI "PELLEGRINO STROBEL" 1961, *Attività di Campagna del Gruppo Grotte "P. Strobel" di Parma*, "Annuario 1955-56", p. 13.
- *GRUPPO SPELEOLOGICO "CITTÀ DI FAENZA", GRUPPO SPELEOLOGICO "VAMPIRO" 1964, *Le cavità naturali della Vena del Gesso tra i fiumi Lamone e Senio*, Faenza.
- P. LUCCI 2011, *Storia delle esplorazioni in Romagna*, in P. LUCCI, A. ROSSI (a cura di), *Speleologia e geositi carsici in Emilia-Romagna*, Bologna.
- O. MARINELLI 1917, *Fenomeni carsici nelle regioni gessose d'Italia. Materiali per lo studio dei fenomeni carsici*, "Memorie Geografiche", suppl. "Rivista Geografica Italiana" 34, Firenze.
- *G. MORNIG s.d. [1948], *Fascino di Abissi*, Trieste.
- M. SIVELLI 2003, *La speleologia nei gessi d'Italia: un percorso storico*, in G. MADONIA, P. FORTI (a cura di), *Le aree carsiche gessose d'Italia*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XIV), Bologna, pp. 27-40.
- *M. SORDI 1993, *Grotta sotto la Rocca di M. Mauro*, "Ipogea 1988-1993", (Bollettino del Gruppo Speleologico Faentino), pp. 17-19.
- SPELEO CLUB FORLÌ CAI 1975, *Annuario 1972 1973 1974*, pp. 20-22, 27.

CONTENUTI AGGIUNTIVI MULTIMEDIALI

I testi contrassegnati con l'asterisco [*] sono disponibili nel DVD allegato al volume.